

## **Cristina Casero**

### Psicotropie

La personalità, l'indole, il carattere dei soggetti ritratti da Marco Circhirillo, o forse sarebbe meglio dire i protagonisti dei suoi racconti, sempre ambiguamente incentrati intorno a figure inquietanti, vengono restituiti in tutta la loro complessità attraverso immagini fotografiche che, cristalline, compositivamente equilibrate, rese vive da un uso sapiente dei contrasti tra luce e ombra, traducono nella tangibile illusione di realtà tipica della fotografia una dimensione altra, misteriosa e intrigante, che travalica, decisamente, la soglia della fenomenicità. Anzi, proprio nella loro evidenza visiva si palesa tutto lo spessore dell'identità dei personaggi protagonisti dei racconti visivi di Circhirillo i quali, per metafora, restituiscono l'idea della complessità articolata che vive nel profondo di ogni persona.

Credo si possa per altro affermare, senza cadere in forzature, che l'intera ricerca di Circhirillo ruoti da tempo intorno al tema dell'identità e che essa abbia spesso raggiunto esiti convincenti proprio in virtù del fatto che l'autore si esprime con il mezzo fotografico, costruendo immagini dense, complesse, nelle quali alla ricercatezza estetica, compositiva e formale fa sempre da contrappunto una intensa articolazione di senso, una stratificazione di significati. Nelle sue opere, infatti, si rincorrono fitte suggestioni e allusioni, citazioni colte ed elementi metaforici, quando non espressamente simbolici: le sue sono immagini fotografiche certamente molto lontane da qualsiasi esigenza di pura immediatezza, da ogni interesse per il mero dato sensibile, fenomenico.

Nei "ritratti multipli" di Circhirillo la tensione dialettica tra eleganza e intensità espressiva si fa particolarmente evidente, diventandone proprio la cifra caratterizzante. Come sempre accade nei lavori dell'artista, anche in questo caso siamo di fronte ad un uso del mezzo che, in qualche misura, sembra paradossale, ma che invece affonda le sue radici in una ricca tradizione, che ha origine in tempi lontani, sin dall'inizio della storia della fotografia e che, negli ultimi trent'anni, ha trovato nuova linfa. Ricorrere alla fotografia per realizzare immagini che non sono, e non vogliono affatto essere, realistiche significa da un lato sganciare definitivamente il mezzo da ormai vieti legami con istanze di trascrizione del reale, dall'altro sfruttare appieno la valenza intrinseca dell'immagine fotografica, ossia quel portato di realtà che la rende così differente da ogni altra immagine iconica. Circhirillo mette in scena la natura umana, la molteplice identità sottesa ad ogni essere, attraverso un'eco di figure che dialogano l'una con l'altra, amplificando l'espressività del personaggio che, posto proprio in primo piano, raccoglie su di sé il nostro sguardo. Uno sguardo, però, che deve indugiare e lasciarsi condurre dentro l'immagine per poterne cogliere appieno lo spessore.